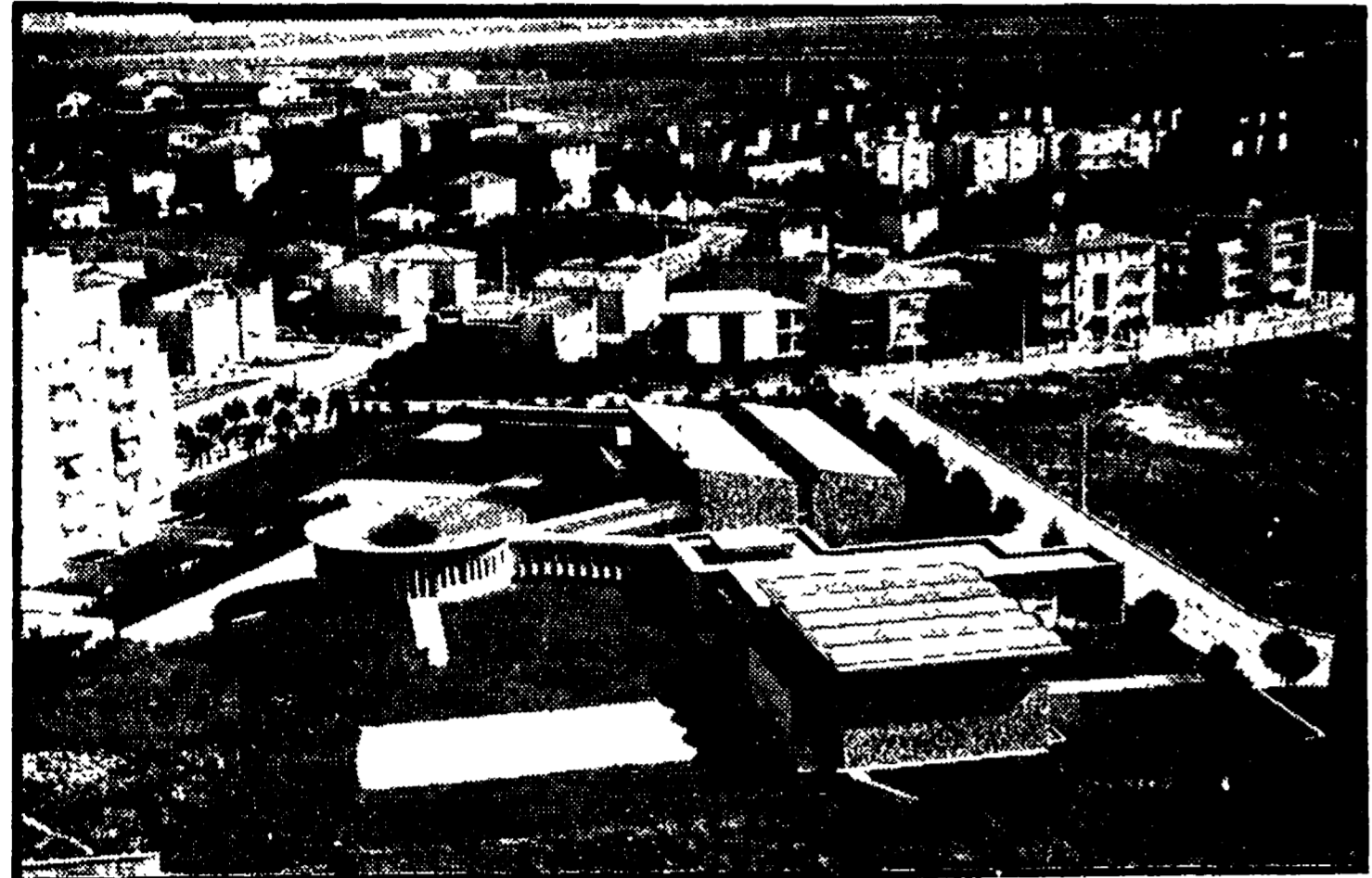


TOSCANA LA SCUOLA SI RINNOVA

A colloquio con gli assessori alla P.I. di Grosseto, Pistoia, Prato, Siena - La scuola materna per tutti, obiettivo fondamentale dei Comuni «rossi» - La battaglia contro la selezione e la discriminazione - Abolite le differenziali e le pluriclassi - Il «tempo pieno» delle medie



Materna, elementari e medie in un nuovo complesso scolastico di Grosseto. A destra: a Prato, nella «Giornata dell'incontro con i cittadini del quartiere», i genitori visitano l'esposizione dei lavori dei bambini delle scuole dell'infanzia

Un paese lotta unanime per conquistare la scuola media

Da mesi la popolazione di Campogalliana è mobilitata - L'appoggio del Comune - Scioperi di lavoratori e di scolari

MODENA, 12. Da mesi l'intera popolazione di un comune è in lotta per ottenere la costruzione della sede della scuola media. E' la popolazione di Campogalliana, un comune di oltre cinquemila abitanti che si trova a pochi chilometri da Modena. Qui non esiste un edificio per la scuola media. Gli oltre 250 ragazzi che la frequentano usufruiscono di locali di fortuna reperiti dall'amministrazione comunale, i quali sono stati ricavati da ambienti in disuso e situati nei luoghi più disparati. Fin dal 1968, il Comune - amministrato da una Giunta di sinistra - avanzò in base alla legge 641 la richiesta allo stato dei finanziamenti necessari per acquistare l'area e per costruire l'edificio scolastico. La richiesta fu successivamente

ripresentata ma gli organi di governo hanno sempre risposto negativamente. A questo assurdo atteggiamento la popolazione, unitamente alle organizzazioni democratiche, ha deciso di rispondere con la lotta. Ottenere la scuola è diventato così l'obiettivo di un intero paese, di tutte le sue categorie sociali: operai, contadini, esercenti, artigiani, i quali, tutti uniti, insieme agli alunni, sono scesi in piazza dando vita a forti manifestazioni di lotta. Per iniziativa dell'Amministrazione comunale, l'autunno scorso si è costituito un comitato di lotta di cui fanno parte PCI, PSIUP, PSI e DC, CGIL, CISL e UIL, le organizzazioni degli artigiani, degli esercenti, degli studenti, l'UDI, le associazioni ricreative e sportive e insegnanti della scuola media. Il Comitato ha promosso assemblee dei genitori, assemblee con la cittadinanza ed ha raccolto oltre 2.500 firme in calce ad una petizione per i finanziamenti. Successivamente sono state svolte assemblee nelle fabbriche. Si è quindi giunti ad uno sciopero generale di tutte le categorie ed alla astensione per due giorni dalle lezioni di tutti gli scolari. La partecipazione allo sciopero è stata totale. Delegazioni composte da genitori degli alunni da amministratori comunali, operai ed esercenti si sono recate presso il Provveditorato agli studi e l'Ispezzione regionale alle Opere pubbliche. Nelle settimane scorse il Comitato ha preso nuove iniziative di lotta, le quali non si sono fermate all'obiettivo immediato ma si sono collegate ai problemi di ordine più generale. Si è così passati ad una seconda fase dell'azione popolare, consistente in scioperi articolati di categorie di lavoratori e nell'astensione dalle lezioni, di volta in volta, degli alunni di classi diverse. La prima volta si sono astenuti dalle lezioni i ragazzi di terza e contemporaneamente gli esercenti hanno chiuso i negozi. Nei giorni scorsi sono stati gli alunni delle seconde classi ad astenersi dalle lezioni e contemporaneamente i lavoratori delle fabbriche sono scesi in sciopero. Nella stessa circostanza lavoratori e scolari hanno dato vita ad una manifestazione ed hanno effettuato una occupazione simbolica dell'area sulla quale dovrebbe sorgere la scuola media. Questa azione di lotta ha conseguito in questi giorni, per primo, anche se modesto, risultato. Il ministero della Pubblica Istruzione ha espresso il proprio parere favorevole all'assegnazione della finanziaria per la costruzione della scuola. La lotta non è cessata. La popolazione è decisa a portare avanti con tutte le sue energie l'azione necessaria per ottenere che venga riconosciuto un suo elementare diritto.

Un rapido incontro con gli assessori alla Pubblica Istruzione di una Provincia della Toscana - Pistoia, Prato, Siena, Grosseto - dà la misura di quanto il Partito Comunista abbia fatto per il rinnovamento e la democratizzazione della scuola, laddove, nonostante le limitazioni e specie i sabotaggi del potere politico centrale, esso ha avuto la possibilità di dirigere gli Enti locali.

E' un'attività concreta di costruzione di aule, palestre, laboratori, ed è contemporaneamente un'azione tenace, intelligente, «moderna» di elaborazione e di sperimentazione di nuove didattiche, di nuovi contenuti, di nuovi rapporti fra scuola e quartiere, fra insegnanti e cittadini, fra il personale docente e non docente, fra gli amministratori comunali, gli esponenti politici e sindacali.

PISTOIA

«Non abbiamo doppi turni nelle scuole materne e secondarie; nelle elementari il doppio turno riguarda solo l'1% degli alunni e nel 1973 esso sarà completamente abolito. Nelle «materne» quest'anno siamo stati costretti a respingere 200 domande, ma dal prossimo settembre saremo in grado di accoglierle tutte». L'assessore alla P.I. del Comune di Pistoia, compagno Renzo Bardelli, non ci presenta una visione «reclamistica» della situazione scolastica del suo Comune. Le difficoltà ci sono e sono parecchie e così pure molte sono le cose ancora da farsi. Dal '65 ad oggi si è inverti-

Impossibile esporre anche solo in grandi linee il bilancio di tutta quest'azione. Ci limitiamo perciò a dei brevi accenni, con la speranza che essi, anche se parziali, diano un'idea di ciò che il Pci, con la collaborazione delle forze democratiche di sinistra, ha fatto ed è in grado di fare per la scuola. Il riassunto delle interviste che qui riportiamo, vuole offrire materiale di riflessione e di propaganda specialmente a quanti, insegnanti e genitori, sono ancora in buona fede convinti che la crisi e il caos in cui la Democrazia Cristiana ha gettato la scuola italiana fossero inevitabili. Le testimonianze che riferiamo dimostrano che è possibile salvare la scuola e che il Pci ha le carte in tasca per il bilancio del '72, ma a quanti hanno a cuore le sorti dell'istruzione dei bambini e dei ragazzi italiani.

«A tre anni i bambini sono più uguali che a sei, ed a sei più uguali che a dieci. La possibilità di recupero, cioè la possibilità di eliminare i disservizi dovuti a differenze di stimolazioni culturali, sono molto maggiori quanto minore è l'età del fanciullo, una volta che questo sia immesso in un ambiente ricco di possibilità di rapporti sociali e di adeguati contenuti culturali... L'espansione della scuola materna comunale ha quindi nelle nostre intenzioni un sostanziale valore selettivo, oltre a costituire un momento decisivo per l'affermazione del diritto del bambino al tempo pieno, suggerisce, al di là delle risultanze di ordine pedagogico e culturale, pur rilevanti, alcune considerazioni di ordine politico.

Innanzitutto va sottolineata l'ampiezza delle forze politiche rappresentate. Comunisti, cattolici, socialisti, repubblicani, indipendenti si sono riuniti insieme per un confronto che, pur partendo da

motivazioni ideali e culturali diverse, ha dimostrato di possedere già una sostanziale base comune di ispirazioni e di finalità. C'è di più: le esperienze molteplici testimoniate al Convegno hanno rivelato come, pur in situazioni differenti e su problemi diversi, esista già, oltre le stesse aspettative, un operare comune che attendeva soltanto di uscire da un relativo isolamento per costruire assieme momenti di coordinamento e di maggior incidenza politica. Ci pare che questo dato di

fondo, nuovo almeno in tale estensione, cogliesse Lombardo Radice quando, nelle sue conclusioni, ribaltava i concetti puramente difensivi, e che il Convegno appunto aveva dimostrato ormai inadeguati, di contestazione e di contro-scuola, per affermare l'esistenza, in questo insieme di forze, della scuola più autentica, dello schieramento che si avvia, già oggi, alla conquista dell'egemonia.

Quanto pensare apparivano, seguendo l'appassionato dibattito, le predicazioni elettorali di un Forlani e di un Fanfani. Gli inviti dello stesso maggiore democristiano alla lacerazione del tessuto nazionale ed alla rissa ideologica erano veramente estranei a quei cattolici ed a tutti i partecianti che in quella sede riaffermarono le migliori e democratiche tradizioni del nostro popolo, quelle del civile confronto e dell'unità.

Né è certo casuale tale lezione degli esaltati all'effervescenza della discriminazione. L'abbiamo ricevuta da Bologna e sui temi del rinnovamento della scuola. In realtà, è questo il secondo dato politico che ci sembra di dover rimarcare, le ipotesi e le prospettive che il Convegno ha fatto orpici, si collocano su un terreno molto avanzato: la dimostrazione del cammino percorso dalle idee che non molti, e i comunisti tra questi, hanno seminato combattendo da un lato conservatorismo e repressione, e dall'altro, assicurando l'orientamento necessario al superamento di posizioni di sterile velleitarismo, oggettivamente controproducenti.

Anche questa constatazione deve suonare poco benevolmente alle orecchie dei dirigenti democristiani: la storia della riforma, e, di quella della scuola in particolare, non è più, se mai lo è stato una semplice controproposta programma delle forze di sinistra, ma è diventata e diventa sempre più linea di massa, consapevolezza di strati sempre più vasti di lavoratori e di ceti medi al di là dei vecchi steccati quarantotteschi che vorrebbero dividere il popolo italiano.

In questo senso, ci pare, il Convegno di Bologna stimola riflessioni anche sui contenuti e le finalità della campagna elettorale in corso.

Altra caratteristica del Convegno è stata, infine, la denuncia e la ricerca puntigliosa delle carenze del movimento, delle zone d'ombra che permangono. Nessun trionfalismo, perciò, ma un esame serio e responsabile degli ostacoli da superare, dei vuoti da colmare, sia sul piano delle alleanze che su quello dell'iniziativa.

Un esame che è già un impegno per il Centro che nasce e per tutte le forze, politiche e culturali, che, nella loro autonomia collocazione, hanno voluto dargli vita e sostegno.

Livio Raparelli

Dopo il convegno svoltosi a Bologna

Spirito unitario e esperienze avanzate assicurano il successo del Centro Ciari

Comunisti, cattolici, socialisti, repubblicani, indipendenti lavorano insieme per il rinnovamento della scuola di base - Una linea di massa che non si limita alla contestazione - Al lavoro per eliminare le carenze del movimento

L'assemblea costitutiva del «Centro nazionale Bruno Ciari» per la scuola completa è tenuta a Bologna nell'ambito del «Febbraio pedagogico», suggerisce, al di là delle risultanze di ordine pedagogico e culturale, pur rilevanti, alcune considerazioni di ordine politico.

Innanzitutto va sottolineata l'ampiezza delle forze politiche rappresentate. Comunisti, cattolici, socialisti, repubblicani, indipendenti si sono riuniti insieme per un confronto che, pur partendo da

motivazioni ideali e culturali diverse, ha dimostrato di possedere già una sostanziale base comune di ispirazioni e di finalità. C'è di più: le esperienze molteplici testimoniate al Convegno hanno rivelato come, pur in situazioni differenti e su problemi diversi, esista già, oltre le stesse aspettative, un operare comune che attendeva soltanto di uscire da un relativo isolamento per costruire assieme momenti di coordinamento e di maggior incidenza politica. Ci pare che questo dato di

fondo, nuovo almeno in tale estensione, cogliesse Lombardo Radice quando, nelle sue conclusioni, ribaltava i concetti puramente difensivi, e che il Convegno appunto aveva dimostrato ormai inadeguati, di contestazione e di contro-scuola, per affermare l'esistenza, in questo insieme di forze, della scuola più autentica, dello schieramento che si avvia, già oggi, alla conquista dell'egemonia.

Quanto pensare apparivano, seguendo l'appassionato dibattito, le predicazioni elettorali di un Forlani e di un Fanfani. Gli inviti dello stesso maggiore democristiano alla lacerazione del tessuto nazionale ed alla rissa ideologica erano veramente estranei a quei cattolici ed a tutti i partecianti che in quella sede riaffermarono le migliori e democratiche tradizioni del nostro popolo, quelle del civile confronto e dell'unità.

Né è certo casuale tale lezione degli esaltati all'effervescenza della discriminazione. L'abbiamo ricevuta da Bologna e sui temi del rinnovamento della scuola. In realtà, è questo il secondo dato politico che ci sembra di dover rimarcare, le ipotesi e le prospettive che il Convegno ha fatto orpici, si collocano su un terreno molto avanzato: la dimostrazione del cammino percorso dalle idee che non molti, e i comunisti tra questi, hanno seminato combattendo da un lato conservatorismo e repressione, e dall'altro, assicurando l'orientamento necessario al superamento di posizioni di sterile velleitarismo, oggettivamente controproducenti.

Anche questa constatazione deve suonare poco benevolmente alle orecchie dei dirigenti democristiani: la storia della riforma, e, di quella della scuola in particolare, non è più, se mai lo è stato una semplice controproposta programma delle forze di sinistra, ma è diventata e diventa sempre più linea di massa, consapevolezza di strati sempre più vasti di lavoratori e di ceti medi al di là dei vecchi steccati quarantotteschi che vorrebbero dividere il popolo italiano.

In questo senso, ci pare, il Convegno di Bologna stimola riflessioni anche sui contenuti e le finalità della campagna elettorale in corso.

Altra caratteristica del Convegno è stata, infine, la denuncia e la ricerca puntigliosa delle carenze del movimento, delle zone d'ombra che permangono. Nessun trionfalismo, perciò, ma un esame serio e responsabile degli ostacoli da superare, dei vuoti da colmare, sia sul piano delle alleanze che su quello dell'iniziativa.

Un esame che è già un impegno per il Centro che nasce e per tutte le forze, politiche e culturali, che, nella loro autonomia collocazione, hanno voluto dargli vita e sostegno.

Livio Raparelli

Un documento unitario di Fidenza

Studenti-lavoratori contro i corsi «ghetto»

Le rivendicazioni per la licenza media - Sindaco, preside e insegnanti sono d'accordo

«Abbiamo bisogno di una scuola idonea e strutturata per i bisogni culturali e umani dello studente lavoratore»: lo affermano in un documento i lavoratori studenti della scuola media statale «P. Zani» di Fidenza (Parma).

I lavoratori hanno elaborato le loro proposte e posizioni in due assemblee unitarie alle quali hanno partecipato anche insegnanti, amministratori comunali e il preside, sindacalisti del sindacato scuola CGIL. Il documento è stato votato all'unanimità e porta, fra le altre, la firma del sindaco e del preside. I lavoratori studenti, che frequentano un corso serale CIBACIS (Corsi di Insegnamento e Aggiornamento culturale di Istruzione secondaria) dallo Stato con insegnanti ingiustamente discriminati poiché non percepiscono nessuna retribuzione estiva) giustamente lamentano che i corsi durino tre anni e che al termine i frequentanti siano costretti, se vogliono una licenza media regolare, a sostenere gli esami come privatisti.

I lavoratori-studenti dello «Zani» rivendicano fra l'altro: la creazione di corsi statali di scuola media con l'intervento attivo delle organizzazioni sindacali e delle assemblee elettive; l'abbreviazione di ciclo a uno o due anni anziché a tre; il riconoscimento delle esperienze fatte attraverso l'elaborazione di programmi e contenuti aderenti alle richieste di qualificazione culturale dei lavoratori; la qualificazione specifica degli insegnanti e la loro partecipazione di stato giuridico con gli altri colleghi; la considerazione delle ore di studio come ore di lavoro.

Quando il primo passo di questi genitori è comprendere la diversità fra la scuola privata e quella pubblica, a tutto vantaggio di quest'ultima. Il secondo errore, ben più grave, è quello di ritenere che sotto il fascismo «queste porcherie» nelle scuole non avessero. Non è vero affatto, e c'è la in buona fede quest'affermazione non si rende conto di essersi lasciato ingannare dalla «facciata».

La scuola del «centennio» non era né ordinata né seria: sotto la vernice nascondeva i peccati della cultura e della civiltà: la mancanza di libertà, il bellicismo, le tirannie sociali, la corruzione ideologica (basta ricordare che il «razzismo» insegnato nelle scuole fasciste generò i campi di sterminio e le persecuzioni contro gli ebrei). La scuola italiana di oggi ha molti difetti - anche se quella pubblica ne ha meno di quella privata - ma per cambiarla e rinnovarla il 7 maggio bisogna dare non già il voto al Msi, che è voto non di protesta ma di nostalgia per i crimini del fascismo, ma dare e far dare un voto democratico, di sinistra, che contribuisca a spazzare via

proprio quella corruzione e quella prepotenza di cui i genitori che ci scrivono si lamentano

Elementari senza testo

«Sono una maestra e vorrei proporre alla riunione che si svolgerà fra pochi giorni nella mia scuola che nella classe dove insegnerò l'anno prossimo non venga adottato nessun libro di testo. Vorrei infatti fare una sperimentazione, lavorando con una biblioteca di classe (fra l'altro, penso di procurarmi quei deliziosi volumetti della «Biblioteca di lavoro a cura del gruppo sperimentale coordinato da Mario Lodi»). Vorrei sapere se la legge me lo permette». (M.O. Varese).

«Sì, senz'altro. La legge infatti disciplina il potere o la facoltà dell'insegnante di prescrivere il libro di testo, ma non reca traccia di un «obbligo» o di un «dovere» in tal senso. C'è, dunque, l'argomento è molto interessante e lo tratteremo più a fondo in una delle prossime pagine del «Lavoro».

«E' ovvio che non siamo d'accordo con la vostra conclusione, che parte da una premessa sbagliata per arrivare ad un conclusione ancora più sbagliata. Non sappiamo se tutto ciò che la lettera denuncia sia vero o no. Certo si è che la prima considerazione che questi genitori danno è che nelle scuole pubbliche, presidi, con sigli dei professori, ecc. non tengono il sacco ai colleghi disonesti e che c'è un controllo più ampio,

la posta

Nostalgia sbagliata

«Siamo un gruppo di genitori delle ragazze che frequentano il 3. anno presso l'istituto magistrale paritico «S. Giuseppe» presso le suore di S. Agostino, sito alla via Mazzini, in Caserta... La lettera, lunghissima, denuncia una serie di imbroglî, ingiustizie, prepotenze che secondo i firmatari si compierebbero nell'istituto, per poi giungere a questa conclusione: «Ma allora (durante la dittatura fascista, n.d.r.) tutte queste porcherie nelle scuole non si verificavano ed ecco perché quasi tutti i padri di famiglia siamo diventati nostalgici e voteremo MSI per le varie ingiustizie che si verificano in tutti i campi». (Un gruppo di genitori delle ragazze del 3. Caserta).

«E' ovvio che non siamo d'accordo con la vostra conclusione, che parte da una premessa sbagliata per arrivare ad un conclusione ancora più sbagliata. Non sappiamo se tutto ciò che la lettera denuncia sia vero o no. Certo si è che la prima considerazione che questi genitori danno è che nelle scuole pubbliche, presidi, con sigli dei professori, ecc. non tengono il sacco ai colleghi disonesti e che c'è un controllo più ampio,

GROSSETO

Nelle scuole medie superiori della provincia e della città di Grosseto i doppi turni sono sconosciuti. L'amministrazione provinciale, ed in particolare l'Assessorato alla P.I. diretto dalla compagna Gabriella Cerchiali, svolgono da anni un'attenta politica scolastica che con una serie di provvedimenti ha sempre tenuto testa allo sviluppo della scolarizzazione. «Non si tratta solo di fornire aule agli alunni ma di far sì che l'organizzazione scolastica abbia dei contenuti democratici». Infatti, per esempio, gli affitti, tanto diffusi dove le sorti della P.I. sono in mano alla D.C. nella provincia di Grosseto sono stati ridimensionati. E' vero che anche fra le forze democratiche, specialmente alla base, c'è stata una certa polemica («Perché costruire con i soldi degli Enti locali le scuole che aspettano lo Stato?»), ma è vero anche

che si è risolta sulla scorta dei fatti. La Provincia ha costruito molto e molto rapidamente. Ha fatto ricorso ad insegnamenti a 55 bambini, nel '71-'72 ne hanno funzionato 45, con 52 insegnanti regolari e 41 a orario parziale, con 1328 bambini (al quali sono stati aggiunti 220 alunni delle materne statali e 542 delle private).

«A tre anni i bambini sono più uguali che a sei, ed a sei più uguali che a dieci. La possibilità di recupero, cioè la possibilità di eliminare i disservizi dovuti a differenze di stimolazioni culturali, sono molto maggiori quanto minore è l'età del fanciullo, una volta che questo sia immesso in un ambiente ricco di possibilità di rapporti sociali e di adeguati contenuti culturali... L'espansione della scuola materna comunale ha quindi nelle nostre intenzioni un sostanziale valore selettivo, oltre a costituire un momento decisivo per l'affermazione del diritto del bambino al tempo pieno, suggerisce, al di là delle risultanze di ordine pedagogico e culturale, pur rilevanti, alcune considerazioni di ordine politico.

Innanzitutto va sottolineata l'ampiezza delle forze politiche rappresentate. Comunisti, cattolici, socialisti, repubblicani, indipendenti si sono riuniti insieme per un confronto che, pur partendo da

motivazioni ideali e culturali diverse, ha dimostrato di possedere già una sostanziale base comune di ispirazioni e di finalità. C'è di più: le esperienze molteplici testimoniate al Convegno hanno rivelato come, pur in situazioni differenti e su problemi diversi, esista già, oltre le stesse aspettative, un operare comune che attendeva soltanto di uscire da un relativo isolamento per costruire assieme momenti di coordinamento e di maggior incidenza politica. Ci pare che questo dato di

fondo, nuovo almeno in tale estensione, cogliesse Lombardo Radice quando, nelle sue conclusioni, ribaltava i concetti puramente difensivi, e che il Convegno appunto aveva dimostrato ormai inadeguati, di contestazione e di contro-scuola, per affermare l'esistenza, in questo insieme di forze, della scuola più autentica, dello schieramento che si avvia, già oggi, alla conquista dell'egemonia.

Quanto pensare apparivano, seguendo l'appassionato dibattito, le predicazioni elettorali di un Forlani e di un Fanfani. Gli inviti dello stesso maggiore democristiano alla lacerazione del tessuto nazionale ed alla rissa ideologica erano veramente estranei a quei cattolici ed a tutti i partecianti che in quella sede riaffermarono le migliori e democratiche tradizioni del nostro popolo, quelle del civile confronto e dell'unità.

Né è certo casuale tale lezione degli esaltati all'effervescenza della discriminazione. L'abbiamo ricevuta da Bologna e sui temi del rinnovamento della scuola. In realtà, è questo il secondo dato politico che ci sembra di dover rimarcare, le ipotesi e le prospettive che il Convegno ha fatto orpici, si collocano su un terreno molto avanzato: la dimostrazione del cammino percorso dalle idee che non molti, e i comunisti tra questi, hanno seminato combattendo da un lato conservatorismo e repressione, e dall'altro, assicurando l'orientamento necessario al superamento di posizioni di sterile velleitarismo, oggettivamente controproducenti.

Anche questa constatazione deve suonare poco benevolmente alle orecchie dei dirigenti democristiani: la storia della riforma, e, di quella della scuola in particolare, non è più, se mai lo è stato una semplice controproposta programma delle forze di sinistra, ma è diventata e diventa sempre più linea di massa, consapevolezza di strati sempre più vasti di lavoratori e di ceti medi al di là dei vecchi steccati quarantotteschi che vorrebbero dividere il popolo italiano.

In questo senso, ci pare, il Convegno di Bologna stimola riflessioni anche sui contenuti e le finalità della campagna elettorale in corso.

Altra caratteristica del Convegno è stata, infine, la denuncia e la ricerca puntigliosa delle carenze del movimento, delle zone d'ombra che permangono. Nessun trionfalismo, perciò, ma un esame serio e responsabile degli ostacoli da superare, dei vuoti da colmare, sia sul piano delle alleanze che su quello dell'iniziativa.

Un esame che è già un impegno per il Centro che nasce e per tutte le forze, politiche e culturali, che, nella loro autonomia collocazione, hanno voluto dargli vita e sostegno.

Livio Raparelli

la posta

Nostalgia sbagliata

«Siamo un gruppo di genitori delle ragazze che frequentano il 3. anno presso l'istituto magistrale paritico «S. Giuseppe» presso le suore di S. Agostino, sito alla via Mazzini, in Caserta... La lettera, lunghissima, denuncia una serie di imbroglî, ingiustizie, prepotenze che secondo i firmatari si compierebbero nell'istituto, per poi giungere a questa conclusione: «Ma allora (durante la dittatura fascista, n.d.r.) tutte queste porcherie nelle scuole non si verificavano ed ecco perché quasi tutti i padri di famiglia siamo diventati nostalgici e voteremo MSI per le varie ingiustizie che si verificano in tutti i campi». (Un gruppo di genitori delle ragazze del 3. Caserta).

che si è risolta sulla scorta dei fatti. La Provincia ha costruito molto e molto rapidamente. Ha fatto ricorso ad insegnamenti a 55 bambini, nel '71-'72 ne hanno funzionato 45, con 52 insegnanti regolari e 41 a orario parziale, con 1328 bambini (al quali sono stati aggiunti 220 alunni delle materne statali e 542 delle private).

«A tre anni i bambini sono più uguali che a sei, ed a sei più uguali che a dieci. La possibilità di recupero, cioè la possibilità di eliminare i disservizi dovuti a differenze di stimolazioni culturali, sono molto maggiori quanto minore è l'età del fanciullo, una volta che questo sia immesso in un ambiente ricco di possibilità di rapporti sociali e di adeguati contenuti culturali... L'espansione della scuola materna comunale ha quindi nelle nostre intenzioni un sostanziale valore selettivo, oltre a costituire un momento decisivo per l'affermazione del diritto del bambino al tempo pieno, suggerisce, al di là delle risultanze di ordine pedagogico e culturale, pur rilevanti, alcune considerazioni di ordine politico.

Innanzitutto va sottolineata l'ampiezza delle forze politiche rappresentate. Comunisti, cattolici, socialisti, repubblicani, indipendenti si sono riuniti insieme per un confronto che, pur partendo da

motivazioni ideali e culturali diverse, ha dimostrato di possedere già una sostanziale base comune di ispirazioni e di finalità. C'è di più: le esperienze molteplici testimoniate al Convegno hanno rivelato come, pur in situazioni differenti e su problemi diversi, esista già, oltre le stesse aspettative, un operare comune che attendeva soltanto di uscire da un relativo isolamento per costruire assieme momenti di coordinamento e di maggior incidenza politica. Ci pare che questo dato di

fondo, nuovo almeno in tale estensione, cogliesse Lombardo Radice quando, nelle sue conclusioni, ribaltava i concetti puramente difensivi, e che il Convegno appunto aveva dimostrato ormai inadeguati, di contestazione e di contro-scuola, per affermare l'esistenza, in questo insieme di forze, della scuola più autentica, dello schieramento che si avvia, già oggi, alla conquista dell'egemonia.

Quanto pensare apparivano, seguendo l'appassionato dibattito, le predicazioni elettorali di un Forlani e di un Fanfani. Gli inviti dello stesso maggiore democristiano alla lacerazione del tessuto nazionale ed alla rissa ideologica erano veramente estranei a quei cattolici ed a tutti i partecianti che in quella sede riaffermarono le migliori e democratiche tradizioni del nostro popolo, quelle del civile confronto e dell'unità.

Né è certo casuale tale lezione degli esaltati all'effervescenza della discriminazione. L'abbiamo ricevuta da Bologna e sui temi del rinnovamento della scuola. In realtà, è questo il secondo dato politico che ci sembra di dover rimarcare, le ipotesi e le prospettive che il Convegno ha fatto orpici, si collocano su un terreno molto avanzato: la dimostrazione del cammino percorso dalle idee che non molti, e i comunisti tra questi, hanno seminato combattendo da un lato conservatorismo e repressione, e dall'altro, assicurando l'orientamento necessario al superamento di posizioni di sterile velleitarismo, oggettivamente controproducenti.

Anche questa constatazione deve suonare poco benevolmente alle orecchie dei dirigenti democristiani: la storia della riforma, e, di quella della scuola in particolare, non è più, se mai lo è stato una semplice controproposta programma delle forze di sinistra, ma è diventata e diventa sempre più linea di massa, consapevolezza di strati sempre più vasti di lavoratori e di ceti medi al di là dei vecchi steccati quarantotteschi che vorrebbero dividere il popolo italiano.

In questo senso, ci pare, il Convegno di Bologna stimola riflessioni anche sui contenuti e le finalità della campagna elettorale in corso.

Altra caratteristica del Convegno è stata, infine, la denuncia e la ricerca puntigliosa delle carenze del movimento, delle zone d'ombra che permangono. Nessun trionfalismo, perciò, ma un esame serio e responsabile degli ostacoli da superare, dei vuoti da colmare, sia sul piano delle alleanze che su quello dell'iniziativa.

Un esame che è già un impegno per il Centro che nasce e per tutte le forze, politiche e culturali, che, nella loro autonomia collocazione, hanno voluto dargli vita e sostegno.

Livio Raparelli

la posta

Nostalgia sbagliata

«Siamo un gruppo di genitori delle ragazze che frequentano il 3. anno presso l'istituto magistrale paritico «S. Giuseppe» presso le suore di S. Agostino, sito alla via Mazzini, in Caserta... La lettera, lunghissima, denuncia una serie di imbroglî, ingiustizie, prepotenze che secondo i firmatari si compierebbero nell'istituto, per poi giungere a questa conclusione: «Ma allora (durante la dittatura fascista, n.d.r.) tutte queste porcherie nelle scuole non si verificavano ed ecco perché quasi tutti i padri di famiglia siamo diventati nostalgici e voteremo MSI per le varie ingiustizie che si verificano in tutti i campi». (Un gruppo di genitori delle ragazze del 3. Caserta).

«E' ovvio che non siamo d'accordo con la vostra conclusione, che parte da una premessa sbagliata per arrivare ad un conclusione ancora più sbagliata. Non sappiamo se tutto ciò che la lettera denuncia sia vero o no. Certo si è che la prima considerazione che questi genitori danno è che nelle scuole pubbliche, presidi, con sigli dei professori, ecc. non tengono il sacco ai colleghi disonesti e che c'è un controllo più ampio,

la posta

che si è risolta sulla scorta dei fatti. La Provincia ha costruito molto e molto rapidamente. Ha fatto ricorso ad insegnamenti a 55 bambini, nel '71-'72 ne hanno funzionato 45, con 52 insegnanti regolari e 41 a orario parziale, con 1328 bambini (al quali sono stati aggiunti 220 alunni delle materne statali e 542 delle private).

«A tre anni i bambini sono più uguali che a sei, ed a sei più uguali che a dieci. La possibilità di recupero, cioè la possibilità di eliminare i disservizi dovuti a differenze di stimolazioni culturali, sono molto maggiori quanto minore è l'età del fanciullo, una volta che questo sia immesso in un ambiente ricco di possibilità di rapporti sociali e di adeguati contenuti culturali... L'espansione della scuola materna comunale ha quindi nelle nostre intenzioni un sostanziale valore selettivo, oltre a costituire un momento decisivo per l'affermazione del diritto del bambino al tempo pieno, suggerisce, al di là delle risultanze di ordine pedagogico e culturale, pur rilevanti, alcune considerazioni di ordine politico.

Innanzitutto va sottolineata l'ampiezza delle forze politiche rappresentate. Comunisti, cattolici, socialisti, repubblicani, indipendenti si sono riuniti insieme per un confronto che, pur partendo da

motivazioni ideali e culturali diverse, ha dimostrato di possedere già una sostanziale base comune di ispirazioni e di finalità. C'è di più: le esperienze molteplici testimoniate al Convegno hanno rivelato come, pur in situazioni differenti e su problemi diversi, esista già, oltre le stesse aspettative, un operare comune che attendeva soltanto di uscire da un relativo isolamento per costruire assieme momenti di coordinamento e di maggior incidenza politica. Ci pare che questo dato di

fondo, nuovo almeno in tale estensione, cogliesse Lombardo Radice quando, nelle sue conclusioni, ribaltava i concetti puramente difensivi, e che il Convegno appunto aveva dimostrato ormai inadeguati, di contestazione e di contro-scuola, per affermare l'esistenza, in questo insieme di forze, della scuola più autentica, dello schieramento che si avvia, già oggi, alla conquista dell'egemonia.

Quanto pensare apparivano, seguendo l'appassionato dibattito, le predicazioni elettorali di un Forlani e di un Fanfani. Gli inviti dello stesso maggiore democristiano alla lacerazione del tessuto nazionale ed alla rissa ideologica erano veramente estranei a quei cattolici ed a tutti i partecianti che in quella sede riaffermarono le migliori e democratiche tradizioni del nostro popolo, quelle del civile confronto e dell'unità.

Né è certo casuale tale lezione degli esaltati all'effervescenza della discriminazione. L'abbiamo ricevuta da Bologna e sui temi del rinnovamento della scuola. In realtà, è questo il secondo dato politico che ci sembra di dover rimarcare, le ipotesi e le prospettive che il Convegno ha fatto orpici, si collocano su un terreno molto avanzato: la dimostrazione del cammino percorso dalle idee che non molti, e i comunisti tra questi, hanno seminato combattendo da un lato conservatorismo e repressione, e dall'altro, assicurando l'orientamento necessario al superamento di posizioni di sterile velleitarismo, oggettivamente controproducenti.

Anche questa constatazione deve suonare poco benevolmente alle orecchie dei dirigenti democristiani: la storia della riforma, e, di quella della scuola in particolare, non è più, se mai lo è stato una semplice controproposta programma delle forze di sinistra, ma è diventata e diventa sempre più linea di massa, consapevolezza di strati sempre più vasti di lavoratori e di ceti medi al di là dei vecchi steccati quarantotteschi che vorrebbero dividere il popolo italiano.

In questo senso, ci pare, il Convegno di Bologna stimola riflessioni anche sui contenuti e le finalità della campagna elettorale in corso.

Altra caratteristica del Convegno è stata, infine, la denuncia e la ricerca puntigliosa delle carenze del movimento, delle zone d'ombra che permangono. Nessun trionfalismo, perciò, ma un esame serio e responsabile degli ostacoli da superare, dei vuoti da colmare, sia sul piano delle alleanze che su quello dell'iniziativa.

Un esame che è già un impegno per il Centro che nasce e per tutte le forze, politiche e culturali, che, nella loro autonomia collocazione, hanno voluto dargli vita e sostegno.

Livio Raparelli

la posta

Nostalgia sbagliata

«Siamo un gruppo di genitori delle ragazze che frequentano il 3. anno presso l'istituto magistrale paritico «S. Giuseppe» presso le suore di S. Agostino, sito alla via Mazzini, in Caserta... La lettera, lunghissima, denuncia una serie di imbroglî, ingiustizie, prepotenze che secondo i firmatari si compierebbero nell'istituto, per poi giungere a questa conclusione: «Ma allora (durante la dittatura fascista, n.d.r.) tutte queste porcherie nelle scuole non si verificavano ed ecco perché quasi tutti i padri di famiglia siamo diventati nostalgici e voteremo MSI per le varie ingiustizie che si verificano in tutti i campi». (Un gruppo di genitori delle ragazze del 3. Caserta).

«E' ovvio che non siamo d'accordo con la vostra conclusione, che parte da una premessa sbagliata per arrivare ad un conclusione ancora più sbagliata. Non sappiamo se tutto ciò che la lettera denuncia sia vero o no. Certo si è che la prima considerazione che questi genitori danno è che nelle scuole pubbliche, presidi, con sigli dei professori, ecc. non tengono il sacco ai colleghi disonesti e che c'è un controllo più ampio,

la posta

che si è risolta sulla scorta dei fatti. La Provincia ha costruito molto e molto rapidamente. Ha fatto ricorso ad insegnamenti a 55 bambini, nel '71-'72 ne hanno funzionato 45, con 52 insegnanti regolari e 41 a orario parziale, con 1328 bambini (al quali sono stati aggiunti 220 alunni delle materne statali e 542 delle private).

«A tre anni i bambini sono più uguali che a sei, ed a sei più uguali che a dieci. La possibilità di recupero, cioè la possibilità di eliminare i disservizi dovuti a differenze di stimolazioni culturali, sono molto maggiori quanto minore è l'età del fanciullo, una volta che questo sia immesso in un ambiente ricco di possibilità di rapporti sociali e di adeguati contenuti culturali... L'espansione della scuola materna comunale ha quindi nelle nostre intenzioni un sostanziale valore selettivo, oltre a costituire un momento decisivo per l'affermazione del diritto del bambino al tempo pieno, suggerisce, al di là delle risultanze di ordine pedagogico e culturale, pur rilevanti, alcune considerazioni di ordine politico.

Innanzitutto va sottoline